

Subito all'opera tecnici e lavoratori del Comune

Ci vorrà almeno un mese per avere l'acqua come prima dello scoppio

In questo tempo tornerà l'inconveniente del cattivo odore - Funziona la linea alternativa che garantisce un rifornimento idrico igienico e pulito, come prima - Ci si interroga ancora sulle cause precise di questo incidente



Ci vorrà almeno un mese perché l'acqua dei rubinetti torni ad avere le stesse caratteristiche di prima dello scoppio all'Anconella di ieri mattina (sull'incidente notizie anche in altra parte del giornale). Il comune - ieri l'assessore Davis Ottati ha passato l'intera giornata negli uffici dell'acquedotto danneggiato - e i tecnici si sono messi immediatamente al lavoro e già sono stati presi i necessari contatti con le ditte che assicurano gli interventi. Ma più presto non si può fare. C'è da rimettere in sesto tutta la linea di potabilizzazione con il biossido di cloro, seriamente danneggiata dall'esplosione.

Allo stesso tempo l'acqua avrà le caratteristiche di sempre (cioè stesso grado di potabilità e sterilità) ma ritornerà l'inconveniente del cattivo odore. L'ultima fase del trattamento sostitutivo a quello normale prevede infatti l'utilizzazione dell'ipoclorito, responsabile appunto dell'odore non proprio gradevole che l'acqua fiorentina ha mantenuto fino all'entrata in funzione dell'ozonizzazione. I tecnici ieri hanno tentato di allacciare la nuova linea, quella alternativa, appunto con gli impianti di ozonizzazione. Questa operazione dovrebbe essere portata a compimento in poco tempo, ma anche in questo caso rimane l'inconveniente dell'ultima fase del trattamento con ipoclorito.

Molta paura invece per la nube che si è sviluppata per lo scoppio: come misura precauzionale sono state evacuate tre scuole, la più vicina delle quali la Don Pacibeni. I gas sprigionatisi - hanno spiegato gli ingegneri Paolo D'Elia e Giuseppe Sorace, tecnici dell'acquedotto - potevano essere pericolosi e provocare irritazioni in varie parti del corpo e difficoltà nella respirazione ma sono stati abbattuti dai getti d'acqua dei vigili del fuoco e in buona parte si sono dispersi in aria. Certo che ieri mattina hanno gettato nel panico gli abitanti della zona che dopo la prima grossa esplosione seguita da uno scoppio più modesto si sono visti di fronte nuvole dai colori indefiniti. E' scattato il meccanismo di allarme del terrore della nube tossica, dissipata solo qualche ora più tardi dalle assicurazioni di tecnici ed esperti e dalla scomparsa dei fumi minacciosi.

Dopo i primi interventi di riparazione e fugata ogni minaccia alla potabilità dell'acqua, amministratori, tecnici e magistratura si interrogano sulle possibili cause dell'esplosione. Si esclude quasi del tutto l'ipotesi dell'attentato: non c'è stata nessuna rivendicazione e poi non ci sono segni di manomissioni o di ordigni. Ci sono allora due possibilità: che si tratti di un incidente in cui gioca un ruolo l'errore umano oppure che l'esplosione sia il frutto di qualche guasto e intoppo meccanico. Nel caso dell'errore umano l'ipotesi più plausibile è che gli operai addetti all'allacciamento dell'autocisterna con il bocchettone abbiano messo il tubo del clorito nella maniglia delle condutture dell'acido cloridrico. Se invece si tratta di un incidente "meccanico" sotto accusa andrebbe il congegno di sicurezza che i tubi di clorito hanno fatto saltare in aria. La magistratura ha aperto un'inchiesta. d. m.



Manifestazione antifascista davanti al Nuovo Pignone

Dagli scioperi del marzo '44 sino alle lotte di oggi

Alle ore 13 suonarono le sirene e le fabbriche si fermarono. Cominciò così lo sciopero generale del 3 marzo '44, una giornata storica per la Liberazione di Firenze e del Paese. Nonostante le rappresaglie nazifasciste gli stabilimenti vennero paralizzati e la produzione si fermò. I costi furono però durissimi: al Nuovo Pignone sei operai furono deportati nei campi di concentramento. Solo due restarono vivi. Ieri mattina, in piazza Mattei, davanti al Nuovo Pignone c'erano anche loro: Luigi Leporati e Ottorino Taddei hanno sfilato assieme agli operai di ieri e di oggi, assieme ai partigiani, ai giovani, al sindaco, al presidente della Giunta regionale. Il corteo si è fermato di fronte alla nuova lapide che ricorda proprio i lavoratori del Nuovo Pignone morti nei campi di concentramento nazisti: Druo Mangini, Altob Lonardi, Narciso Nicolai e Ugo Bracci. Ai loro familiari è stata consegnata una medaglia ricordo. Lo stesso riconoscimento è andato a Gigi e Ottorino, nel giorno della loro festa. Compagni, amici, giovani: tutti si sono stretti attorno a loro. Un riconoscimento dovuto dopo tante sofferenze. E' stato proprio Luigi Leporati, parlando di fronte a migliaia di persone, a rievocare quel 3 marzo del '44. Leporati ha ripercorso i momenti di preparazione dello sciopero, i primi attori del Nuovo Pignone

Un episodio della Resistenza rivissuto in chiave di attualità - Presenti due operai scampati ai campi di sterminio

ne, l'arresto dei militanti, le manette ai polsi, il viaggio sino a Mauthausen e le atrocità dei campi di concentramento. Dopo di lui ha preso la parola il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani il quale ha ricordato la campagna di massa in corso a Firenze per una riflessione generale sulla lotta di Liberazione, sulla Costituzione e per una mobilitazione, in ogni luogo, contro la violenza e l'eversione. «Se il terrorismo mira ad inserirsi nelle pieghe della società, nelle sue strutture - ha detto il sindaco - la democrazia ed i valori contenuti nella Carta costituzionale devono contrapporsi ad esso pe-

netrando nel profondo del coscienza attraverso i centri in cui si articola la democrazia di base». Di qui il significato del mizivate in corso nei quartieri, nelle fabbriche e nelle scuole con conferenze e dibattiti tenuti da magistrati, docenti universitari, sindacalisti ed amministratori. «Ieri come oggi - ha detto il segretario nazionale della CGIL, Rinaldo Scheda, concludendo la manifestazione - la classe operaia dimostra di essere il baluardo della democrazia». «Ma occorre un impegno maggiore da parte di tutti, denunciando connivenze e stroncando alle radici il germe del terrorismo. Per questo necessitano un impegno unitario di tutte le forze democratiche - senza alcuna preclusione».

Così si potabilizza l'acqua all'Anconella

Il dottor Agati, del laboratorio di igiene e profilassi spiega i meccanismi e i gas usati prima dell'immissione nella rete idrica

All'acquedotto dell'Anconella, che utilizza acque superficiali, sono previsti una serie di trattamenti chimico-fisici e meccanici per realizzare il complesso processo di potabilizzazione a cui devono essere sottoposte le acque dell'Arno per la eliminazione dell'inquinamento chimico e batterico. Il ciclo di potabilizzazione eseguito all'Anconella, uno dei più sofisticati in Italia, che procede attraverso le fasi di sterilizzazione preliminare di chiarificazione, di filtrazione su quarzo, di ozonizzazione e clorazione finale, comporta l'uso di certi prodotti chimici nelle varie fasi del trattamento. In particolare in quelle

di sterilizzazione preliminare e finale prima della immissione nella rete di distribuzione, viene normalmente utilizzata una soluzione di biossido di cloro, prodotto direttamente in un'apposita sezione dell'impianto per reazione fra una soluzione di acido cloridrico e di clorito di sodio. Il biossido di cloro per le sue elevate caratteristiche battericide e viricide è impiegato negli acquedotti dove si vogliono garantire più sicure condizioni di potabilità, anche se sono necessarie adeguate conoscenze tecniche degli addetti alla sua produzione e manipolazione essendo questo gas irritante e tossico ad elevate con-

centrazioni. Il reparto dove oggi si è verificato l'incidente è quello appunto dove si produce il biossido di cloro. Sulla dinamica dell'incidente, sono state affacciate varie ipotesi su cui la magistratura, immediatamente intervenuta, indagherà. Da quanto a caldo si è potuto rilevare discutendo con i tecnici presenti non è da escludere né un guasto alle apparecchiature di controllo né un errore materiale nella fase di scarico di un'autobotte di clorito di sodio. Lario Agati del Laboratorio di igiene e profilassi di Firenze



Lunedì mattina si recheranno ugualmente in fabbrica

Gli operai: no alla chiusura della STICE

La direzione aziendale non intende utilizzare le giornate di cassa integrazione ancora rimaste, dando invece ferie e festività - Ieri presidio davanti ai cancelli - Domenica treni in ritardo di mezz'ora

Dove vuole arrivare la direzione della STICE-Zanussi? E' questo l'interrogativo che si pongono i lavoratori dello stabilimento di Scandicci a seguito delle ultime vicende che hanno visto protagonista la parte padronale. Con una decisione improvvisa, infatti, da Pordenone è venuto l'ordine di chiudere tutte le fabbriche del gruppo dal 30 aprile al 4 maggio. La cosa non sconvolgerebbe l'assetto produttivo dello stabilimento di Scandicci in quanto proprio in questi giorni si doveva procedere ad una manutenzione degli impianti con conseguente fermata della fabbrica.

Conclusi i lavori al convegno di Palazzo Vecchio

Anche il decentramento aiuti a ristrutturare

Al secondo giorno dei lavori del convegno sulla ristrutturazione degli enti locali nel quadro della riforma delle autonomie indotta a livello nazionale dal comune ha fornito alcuni spunti di interesse. Protagonisti della seconda giornata i consigli di quartiere, che sono stati l'argomento della comunicazione curata dal vice-sindaco Giorgio Morales, e il problema del rapporto tra la ristrutturazione e l'ordinamento legislativo, affrontato nell'intervento di Giorgio Betti, docente all'ateneo fiorentino. Fin dalla mattinata si sono succeduti al microfono, dopo le relazioni amministrative di numerosi comuni, professori universitari, rappresen-

L'inchiesta sull'anonima sequestri

Si cerca il sesto uomo favoreggiatore di Buono

E' Giuseppe Narcisi, imprenditore tessile di Montemurlo - Il riciclaggio a Lucca

Uno dei sei uomini implicati nell'inchiesta sull'anonima sequestri che ha imperverato in questi quattro anni in Toscana è riuscito a fuggire. Si chiama Giuseppe Narcisi, di 41 anni, siciliano, proprietario di un laboratorio di tessitura a Montemurlo, sposato con figli. Il Narcisi secondo l'ordine di cattura ha ospitato Giuseppe Buono, il detenuto che ha rotto il muro del silenzio, durante la sua latitanza quando gli uomini della questura lo ricercavano per l'omicidio della cognata e il sequestro di Luigi Pierozzi. L'accusa è quindi di favoreggiamento. Narcisi, che ha un precedente penale per essere stato trovato con un fucile non denunciato, potrebbe, secondo gli inquirenti, aver svolto un ruolo di raccordo tra il clan toscano siciliano e quello sardo. Cioè tra Natalino Masetti, ideatore del sequestro Piero Baldassini e Giuseppe Buono che in seno all'anonima rappresentava l'ala siciliana. I settecentocinquanta milioni del riscatto Baldassini furono riciclati da una banca lucchese. Lo ha rivelato Giuseppe Buono. Ecco cosa dice il detenuto «pentito». «Una sera andai a casa dei Masetti, erano le ore 20 della fine di novembre o i primi di dicembre del 1975. Il riscatto Baldassini fu pa-

gato il 19 novembre '75, ndr). Vidi fuori della casa Natalino Masetti con una torcia. Arrivò poco dopo una vettura e una persona che dette a Natalino Masetti un fascio di biglietti di banda da 100 lire. Il racconto del Buono prosegue così: «Poi col Masetti entrammo nella casa e egli mise il pacco dei biglietti, potevano essere ad occhio e croce alcune decine di milioni, sul tavolo e allora io potei vedere che vi era una fascetta con la dicitura della Banca d'Italia di Lucca». «Seppi dallo stesso Masetti - prosegue Buono nel suo racconto - che la persona che gli aveva dato quella sera i denari era certo Nicolai che altra volta avevo visto presso il Masetti. Fu lo stesso Masetti a dirmi che il Nicolai provvedeva a riciclare i denari del sequestro Baldassini e di Giuseppe Buono per il 30 per cento di percentuale». E' evidente che alle spalle del Nicolai e dell'anonima sequestri c'è un insospettabile funzionario di banca che provvedeva a «ripulire» il denaro sporco con un semplice sistema. Alla Banca d'Italia chiedeva una somma (10, 20, 30, 50, 100 milioni) che consegnava poi al riciclatore che aveva già versato il denaro «sporco» per lo stesso importo. Giorgio Sgherri

Da un impiegato della Ariete Bimak di Calenzano

Investiti due operai durante un picchetto

Uno è stato costretto a saltare sul cofano per non essere travolto - Una dura condanna del sindacato e del PCI

Una grave provocazione antipopolare è stata compiuta ieri mattina di fronte al cancello della Ariete Bimak di Calenzano mentre era in corso un picchettato delle maestranze nel quadro dello sciopero per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici. L'ispettore agli acquisti della azienda, Franco Bruschini di 28 anni residente a Firenze in via Quintino Sella 6 ha investito con la propria auto due lavoratori, uno dei quali è stato costretto ad arrampicarsi sul cofano della macchina per evitare di essere investito. Erano circa le 11,30 quando di fronte al cancello della Ariete Bimak che ha sede a Calenzano in via Baldanzese 35 e che produce piccoli elettrodomestici, si è presentato Franco Bruschini a bordo della propria Citroen CX 2000. Secondo il racconto del circolo dei lavoratori che si trovavano nel piazzale antistante il cancello dell'azienda del Bruschini sarebbe giunto ad andatura sostenuta, quindi avrebbe fatto l'atto di fermarsi, per poi ripartire all'improvviso. La maggioranza dei presenti è riuscita ad evitare l'auto. Massimo Righini, 19 anni, residente a Prato in via Giraldi 18, invece, non c'è riuscito. E' stato investito in pieno e per evitare di essere travolto dalla Citroen del Bruschini si è aggrappato

sul cofano dell'auto. Il giovane ha urtato varie volte contro le lamiere. Franco Bruschini nonostante avesse un uomo sotto al cofano dell'auto ha proseguito la propria corsa verso il piazzale interno dell'azienda. Si è fermato solo dopo una ventina di metri. Una brusca sterzata e Massimo Righini è stato scaraventato sull'asfalto ed ha battuto la testa per terra. Il giovane è stato soccorso da alcuni lavoratori mentre altri hanno cercato di raggiungere il Bruschini, che ha trovato rifugio negli uffici della ditta. Un analogo grave episodio è avvenuto sempre ieri mattina di fronte al cancello della Ariete Bimak. Anche qui c'era un picchetto di operai che impediva l'ingresso delle merci in arrivo. Nella tarda mattinata è giunto un camion della ditta austriaca «Leo Wolf» il cui autista è stato invitato a posteggiare l'automezzo assieme agli altri ed ad attendere la fine dello sciopero. L'autista è sembrato accogliere l'invito dei lavoratori. Ha posteggiato ed è entrato all'interno dello stabilimento. Verso le 14 è uscito, è salito alla guida ed ha tentato di forzare il blocco. Ha ferito un operaio, Gabriele Cima ed urtato alcuni agenti di polizia: è stato fermato e condotto in caserma. L'uomo, secondo alcune in-

discrezioni, avrebbe sostenuto di esser stato circondato da alcuni operai e di aver accelerato perché aveva avuto paura. Su questa vicenda sia la federazione sindacale che il partito comunista hanno emesso una dura nota di condanna. Ieri pomeriggio in tutte le aziende della zona Calenzano-Sesto Campi è stato compiuto uno sciopero di protesta di mezz'ora. In una nota la federazione sindacale unitaria di zona denuncia questo grave fatto che si ripresenta in un clima di intimidazione messo in atto dal padrone ai vari livelli della ditta. Un analogo grave episodio è avvenuto sempre ieri mattina di fronte al cancello della Ariete Bimak. Anche qui c'era un picchetto di operai che impediva l'ingresso delle merci in arrivo. Nella tarda mattinata è giunto un camion della ditta austriaca «Leo Wolf» il cui autista è stato invitato a posteggiare l'automezzo assieme agli altri ed ad attendere la fine dello sciopero. L'autista è sembrato accogliere l'invito dei lavoratori. Ha posteggiato ed è entrato all'interno dello stabilimento. Verso le 14 è uscito, è salito alla guida ed ha tentato di forzare il blocco. Ha ferito un operaio, Gabriele Cima ed urtato alcuni agenti di polizia: è stato fermato e condotto in caserma. L'uomo, secondo alcune in-

Conclusi i lavori al convegno di Palazzo Vecchio

Anche il decentramento aiuti a ristrutturare

Al secondo giorno dei lavori del convegno sulla ristrutturazione degli enti locali nel quadro della riforma delle autonomie indotta a livello nazionale dal comune ha fornito alcuni spunti di interesse. Protagonisti della seconda giornata i consigli di quartiere, che sono stati l'argomento della comunicazione curata dal vice-sindaco Giorgio Morales, e il problema del rapporto tra la ristrutturazione e l'ordinamento legislativo, affrontato nell'intervento di Giorgio Betti, docente all'ateneo fiorentino. Fin dalla mattinata si sono succeduti al microfono, dopo le relazioni amministrative di numerosi comuni, professori universitari, rappresen-

Conclusi i lavori al convegno di Palazzo Vecchio

Anche il decentramento aiuti a ristrutturare

Al secondo giorno dei lavori del convegno sulla ristrutturazione degli enti locali nel quadro della riforma delle autonomie indotta a livello nazionale dal comune ha fornito alcuni spunti di interesse. Protagonisti della seconda giornata i consigli di quartiere, che sono stati l'argomento della comunicazione curata dal vice-sindaco Giorgio Morales, e il problema del rapporto tra la ristrutturazione e l'ordinamento legislativo, affrontato nell'intervento di Giorgio Betti, docente all'ateneo fiorentino. Fin dalla mattinata si sono succeduti al microfono, dopo le relazioni amministrative di numerosi comuni, professori universitari, rappresen-

Conclusi i lavori al convegno di Palazzo Vecchio

Anche il decentramento aiuti a ristrutturare

Al secondo giorno dei lavori del convegno sulla ristrutturazione degli enti locali nel quadro della riforma delle autonomie indotta a livello nazionale dal comune ha fornito alcuni spunti di interesse. Protagonisti della seconda giornata i consigli di quartiere, che sono stati l'argomento della comunicazione curata dal vice-sindaco Giorgio Morales, e il problema del rapporto tra la ristrutturazione e l'ordinamento legislativo, affrontato nell'intervento di Giorgio Betti, docente all'ateneo fiorentino. Fin dalla mattinata si sono succeduti al microfono, dopo le relazioni amministrative di numerosi comuni, professori universitari, rappresen-

Conclusi i lavori al convegno di Palazzo Vecchio

Anche il decentramento aiuti a ristrutturare

Al secondo giorno dei lavori del convegno sulla ristrutturazione degli enti locali nel quadro della riforma delle autonomie indotta a livello nazionale dal comune ha fornito alcuni spunti di interesse. Protagonisti della seconda giornata i consigli di quartiere, che sono stati l'argomento della comunicazione curata dal vice-sindaco Giorgio Morales, e il problema del rapporto tra la ristrutturazione e l'ordinamento legislativo, affrontato nell'intervento di Giorgio Betti, docente all'ateneo fiorentino. Fin dalla mattinata si sono succeduti al microfono, dopo le relazioni amministrative di numerosi comuni, professori universitari, rappresen-